This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

VE RI TAS

HARVARD
COLLEGE
LIBRARY

# STORIA

DI

# DUE NOBILI AMANTI

COLLA LORO PIETOSA MORTE

AVVENUTA GIÀ IN VERONA

NEL TEMPO DEL SIGNOR

BARTOLOMMEO DALLA SCALA

*E SCRITTA*

DA

LUIGI DA PORTO.

---

MILANO

DALL' IMP. REGIA STAMPERIA

1819.

WID-LC
PQ
4630
.P65
1819x

HARVARD UNIVERSITY
LIBRARY
JUN 06 1990

65 * 287

GIAMBATTISTA GIGOLA

# A CHI LEGGE.

A soli sei esemplari, e tutti in pergamena, ho voluto ristringere l'edizione per me procurata della presente Novella, perchè tanti e non più mi sono accinto ad ornarne con miniature, rappresentando alcuni de' principali avvenimenti in essa Novella raccontati. Ed acciocchè l'opera mia meno indegna riuscisse dell'attenzione degli amatori delle belle arti ho intrapreso molte e lunghe ricerche onde indagare gli antichi metodi di crisografia, e particolarmente il modo di rendere il carattere e gli arabeschi lucidi e rilevati.

Gl' intelligenti giudicheranno come io sia riuscito ne' miei tentativi per far rivivere quest' arte, e se abbiamo ancora ad invidiarla agli antichi miniatori. Perchè poi ogni esemplare potesse considerarsi originale e non l'uno esser la copia dell' altro ho cercato di variar sempre e negli ornati e negli arabeschi e nell' atteggiamento delle figure, e qualche volta per fino nel soggetto, onde io spero che riuscir possa ad ognuno assai grato questo prezioso libretto non meno per gli ornamenti dell' arte mia che per la pietosa istoria che rappresenta.

---

ALLA

BELLISSIMA E LEGGIADRA MADONNA

# LUCINA SAVORGNANA.

*Poscia ch' io già assai giorni con voi parlando dissi di voler una compassionevole novella da me già più volte udita, ed in Verona intervenuta,*

*iscrivere; m' è paruto essere il debito in queste poche carte distenderla, sì perchè le mie parole appo voi non paressero vane, sì anco perchè a me, che misero sono, de' casi de' miseri amanti, di ch' ella è piena, si appartiene; ed appresso al vostro valore indirizzarla, acciocchè quantunque tra le belle donne a voi simiglianti prudentissima vi conosca, possiate leggendola più chiaramente vedere a quai rischi, a quai trabocchevoli passi, a che crudelissime morti i miseri e cattivelli amanti sieno il più delle volte d' amore condotti. Ed anco volentieri alla vostra bellezza la mando, perchè avendo io fra me diliberato ch' ella siasi l' ultimo mio lavorío in questa arte, già stanco e sazio di essere più*

*favola del volgo, in voi il mio sciocco poetare finisca; e che come sete porto di valore, di bellezza e di leggiadria, così della picciola barchetta del mio ingegno siate, la qual carca di molta ignoranza, d' amore sospinta per li meno profondi pelaghi della poesia ha molto solcato; e ch' ella a voi giugnendo del suo grande errore accorta possa ad altri che con più scienza e migliore stella nel già detto mare navigano, e temone e remi e vela donando, disarmata sicuramente alle vostre rive legarsi. Prendetela adunque, Madonna, nell' abito a lei convenevole, e leggetela volentieri, sì pel soggetto ch' è bellissimo, e pieno di pietate mi par che sia; come anco per lo stretto vincolo di consanguinitade*

*e dolce amistà, che tra la persona vostra e chi la descrive si ritrova. Il qual sempre con ogni riverenza vi si raccomanda.*

---

Siccome voi stessa vedeste, mentre il cielo verso me in tutto ogni suo sdegno rivolto non ebbe, nel bel principio di mia giovanezza al mestier dell'armi mi diedi, ed in quella molti grandi e valorosi uomini seguendo, nella dilettevole vostra Patria del Friuli alcun anno mi esercitai; per la quale secondo i casi, quando privatamente or quinci or quindi servendo, mi era bisogno d'andare. Aveva io per continuo uso cavalcando di menar meco un mio arciero, uomo di forse cinquant'anni, pratico nell'arte e piacevolissimo: e come quasi tutti que' di Verona (ove egli nacque) sono, parlante molto, e chiamato Peregrino. Questi oltrechè animoso ed esperto soldato fosse, leggiadro, e forse più di quello che agli anni suoi si saria convenuto, innamorato sempre si ritrovava; il che al suo valore

doppio valore aggiugneva: onde le più belle novelle, e con miglior ordine e grazia si dilettava di raccontare, e massimamente quelle che d'Amore parlavano, che alcun altro ch'io udissi giammai. Per la qual cosa partendo io da Gradisca, ove in alloggiamenti mi stava, e con costui e due altri miei, forse d'Amore sospinto, verso Udine venendo, la quale strada molto solinga e tutta per la guerra arsa e distrutta in quel tempo era; e molto dal pensiero soppresso, e lontano dagli altri venendomi, accostatomisi il detto Peregrino, come quello che i miei pensieri indovinava, così mi disse: Volete voi sempre in trista vita vivere, perchè una bella crudele, altramente mostrando, poco vi ami? E benchè contro a me spesso dica, pure perchè meglio si danno, che non si ritengono i consigli, vi dirò, Patron mio, che oltre che a voi nell'esercizio che siete, lo star molto nella prigion d'Amore si disdisca, sì tristi son quasi tutti i fini, a' quali egli ci conduce, ch'è un pericolo il seguirlo. Ed in testimonianza di ciò, quando a voi piacesse, potre' io una novella nella mia città avvenuta, che la

strada men solitaria e men rincrescevole ci faria, raccontarvi, nella quale sentireste, come due nobili Amanti a misera e pietosa morte guidati fossero. E già avendo io fatto segno di udirlo volentieri, egli così cominciò.

Nel tempo che Bartolomeo dalla Scala, Signore cortese ed umanissimo, il freno alla mia bella patria a sua posta e stringeva e rallentava, furono in lei, secondo che mio padre dicea aver udito, due nobilissime famiglie, per contraria fazione, ovvero particolar odio, nemiche; l'una i Capelletti, l'altra i Montecchi nominata. Di una delle quali si estima certo essere questi che in Udine dimorano, cioè messer Niccolò, e messer Giovanni, ora detti Monticoli di Verona, per istrano caso quinci venuti ad abitare, benchè poco altro di quel degli antichi seco abbiano in questo loco recato, fuori che la lor cortese gentilezza: e avvegnachè io alcune vecchie croniche leggendo abbia queste due famiglie trovato, che unite una stessa parte sosteneano, nondimeno come io la udii, senza altrimenti mutarla, a voi la sporrò.

Furono adunque, come dico, in Verona sotto il già detto Signore le sopraddette nobilissime famiglie di valorosi uomini e di ricchezza egualmente dal cielo, dalla natura e dalla fortuna dotate. Tra le quali, come il più delle volte tra le gran case si vede, checchè la cagion si fosse, crudelissima nimistà regnava; per la qual già più uomini erano, così dall'una, come dall'altra parte morti, in guisa che sì per istanchezza, conforme spesso per questi casi addiviene, come anco per le minacce del Signore, che con spiacere grandissimo le vedea nemiche, s'eran ritratte di più farsi dispiacere, e senz' altra pace col tempo in modo dimesticate, che gran parte de' loro uomini insieme parlavano. Essendo così costoro pacificati, addivenne un carnevale, che in casa di messer Antonio Capelletti, uomo festoso e giocondissimo, il quale primo della famiglia era, molte feste si fecero, e di giorno e di notte, ove quasi tutta la città concorreva: ad una delle quali una notte, com'è degli amanti costume, che le lor donne, siccome col cuore, così anco col corpo, purchè possano, ovunque vanno,

seguono, un giovane delli Montecchi la sua donna seguendo, si condusse. Era costui giovane molto, bellissimo, grande della persona, leggiadro e accostumato assai: perchè trattasi la maschera, come ogni altro facea, e in abito di ninfa trovandosi, non fu occhio che a rimirarlo non volgesse, sì per la sua bellezza, che quella d'ogni donna avanzava, che ivi fosse, come per maraviglia, che in quella casa, massimamente la notte, fosse venuto. Ma con più efficacia, che ad alcun altro, ad una figliuola del detto messer Antonio venne veduto, ch'egli sola avea, la quale di soprannaturale bellezza, e baldanzosa, e leggiadrissima era. Questa veduto il giovane con tanta forza nell'animo la sua bellezza ricevette, che al primo incontro de' loro occhi di più non esser di lei stessa le parve. Stavasi costui in riposta parte della festa con poca baldanza tutto solo, e rade volte in ballo, o in parlamento alcuno si trametteа; come quegli che d'Amore ivi guidato con molto sospetto vi stava. Il che alla giovane forte dolea, perciocchè piacevolissimo udiva ch' egli era, e giocoso.

E passando la mezza notte, ed il fine del festeggiare venendo, il ballo del *torchio*, o del *cappello*, come dire lo vogliamo, e che ancora nel fine delle feste veggiamo usarsi, s' incominciò; nel quale in cerchio standosi, l' uomo la donna, e la donna l'uomo a sua voglia permutandosi, piglia. In questa danza d' alcuna donna fu il giovane levato, ed a caso appresso la già innamorata fanciulla posto. Era dall'altro canto di lei un nobile giovane, Marcuccio Guertio nominato, il quale per natura così il luglio, come il gennajo le mani sempre freddissime avea. Perchè giunto Romeo Montecchi, che così era il giovane chiamato, al manco lato della donna, e come in tal ballo si usa, la bella sua mano in mano presa, disse a lui quasi subito la giovane forse vaga d' udirlo favellare: benedetta sia la vostra venuta qui presso me, messer Romeo. Alla quale il giovane, che già del suo mirare accorto s' era, maravigliato del parlar di costei, disse: come benedetta la mia venuta? Ed ella rispose: sì benedetto il vostro venire quì appo me; perciocchè voi almanco questa stanca mano calda mi

terrete, onde Marcuccio la destra m' agghiaccia. Costui preso alquanto d' ardire seguì: se io a voi con la mia mano la vostra riscaldo, voi co' begli occhi il mio cuore accendete. La donna dopo un breve sorriso schifando d' essere con lui veduta o udita ragionare, ancora gli disse: io vi giuro, Romeo, per mia fè, che non è quì donna, la quale, come voi siete, agli occhi miei bella paja. Alla quale il giovine già tutto di lei acceso rispose: qual io mi sia sarò alla vostra beltade, se a quella non ispiacerà, fedel servo. Lasciato poco dopo il festeggiare, e tornato Romeo alla sua casa, considerata la crudeltà della prima sua donna, che di molto languire poca mercede gli dava, deliberò, quando a lei fosse a grado, a costei, quantunque de' suoi nemici fosse, tutto donarsi. Dall' altro canto la giovane poco ad altro, che a lui solo pensando, dopo molti sospiri tra sè stimò lei dover sempre felice essere, se costui per isposo avere potesse: ma per la nimisità, che tra l' una e l' altra casa era, con molto timore poca speme di giungere a sì lieto grado tenea. Onde fra due

pensieri di continuo vivendo, a sè stessa più volte disse: o sciocca me! a quale vaghezza mi lascio io in così strano labirinto guidare? ove senza scorta restando, uscire a mia posta non ne potrò, giacchè Romeo Montecchi non m'ama: perciocchè per la nimistà, che ha co' miei, altro che la mia vergogna non può cercare; e postochè per isposa egli mi volesse, il padre mio di darmegli non consentirebbe giammai. Dappoi nell' altro pensiero venendo dicea: chi sa forse, che per meglio pacificarsi insieme queste due case, che già stanche e sazie sono di far tra lor guerra, mi porria ancor venir fatto d' averlo in quella guisa, ch' io lo desio! Ed in questo fermatasi cominciò essergli di alcun sguardo cortese. Accesi dunque li due amanti di egual fuoco, l'uno dell'altro il bel nome e l'effigie nel petto scolpita portando, dier principio quando in chiesa, quando a qualche fenestra a vagheggiarsi; in tanto che mai bene nè l' uno, nè l' altro avea, se non quando si vedeano. Ed egli massimamente sì de' vaghi costumi di lei acceso si trovava, che quasi tutta la notte con

grandissimo pericolo della sua vita dinanzi alla casa dell' amata donna solo si stava; ed ora sopra la fenestra della sua camera per forza tiratosi, ivi senza ch'ella od altri lo sapesse, ad udire il suo bel parlare si sedea, ed ora sopra la strada giacea. Avvenne una notte, come Amor volle, la luna più del solito rilucendo, che mentre Romeo era per salire sopra il detto balcone, la giovane, o che ciò a caso fosse, o che l'altre sere udito l'avesse, ad aprire quella fenestra venne, e fattasi fuori lo vide. Il quale credendo, che non ella, ma qualche altro il balcone aprisse, nell' ombra di alcun muro fuggir volea: onde conosciutolo, e per nome chiamatolo gli disse: che fate quì a quest' otta così solo? Ed egli già conosciutala rispose: quello che Amor vuole. E se voi fostevi colto, disse la donna, non potreste voi morirci di leggiero? Madonna, rispose Romeo, sì ben che io vi potrei agevolmente morire; e morrovvici di certo una notte, se non mi ajutate. Ma perchè son anco in ogni altro luogo così presso alla morte come quì, procaccio di morire più vicino alla persona

vostra, ch' io mi possa, con la quale di vivere sempre bramerei, quando al cielo ed a voi sola piacesse. Alle quali parole la giovane rispose: da me non rimarrà mai, che voi meco onestamente non viviate: non restasse più da voi o dalla nimistà, che tra la vostra e la mia casa veggio! A cui il giovine disse: voi potete credere, che più non si possa bramar cosa di quel ch' io voi di continuo bramo; e perciò quando a voi sola piaccia d' essere così mia, com' io d' essere vostro desio, lo farò volentieri; nè temo, che alcuno mi vi tolga giammai. E detto questo, messo ordine di parlarsi un' altra notte con più riposo, ciascun dal loco ov' era si dipartì.

Dappoi andato il giovane più volte per parlarle, una sera, che molta neve cadea, al disiato loco la ritrovò; e dissele: deh! perchè mi fate così languire? non vi stringe pietà di me, che tutte le notti in così fatti tempi sopra questa strada vi aspetto? Al qual la donna disse: certo sì che mi fate pietà: ma che vorreste che facessi? se non pregar, che voi ve ne andaste. Alla quale fu dal giovane risposto: che voi mi lasciaste

nella camera vostra entrare, ove potremo insieme più agiatamente parlarci. Allora la bella giovane, quasi sdegnando, disse: Romeo, io tanto vi amo, quanto si possa persona lecitamente amare, e più vi concedo di quello che alla mia onestà si converria; e ciò faccio d'amore col valor vostro vinta. Ma se voi pensaste o pel lungo vagheggiarmi, o per altro modo più oltre come innamorato dell'amor mio godere, questo pensier lasciate da parte, che alla fine in tutto vano lo troverete. E per non tenervi più ne' pericoli, ne' quali veggio essere la vita vostra venendo ogni notte per queste contrade, vi dico, che quando a voi piaccia di accettarmi per vostra donna, io son pronta a darmivi tutta, e con voi in ogni loco, che vi sia in piacere, senza alcun rispetto venire. Questo solo bramo io, disse il giovane: facciasi ora. Facciasi, rispose la donna; ma reintegrisi poi nella presenza di frate Lorenzo da san Francesco, mio confessore, se volete che io in tutto, e contenta mi vi dia. Oh! disse a lei Romeo: dunque frate Lorenzo da Reggio è quello, che ogni secreto del cuor

vostro sa? Sì, diss' ella; e serbisi per mia soddisfazione a far ogni nostra cosa dinanzi a lui. E qui posto discreto modo alle loro cose, l'uno dall' altra si partì.

Era questo Frate dell' ordine minore di osservanza, filosofo grande, e sperimentatore di molte cose, così naturali, come magiche; ed in tanta stretta amistà con Romeo si trovava, che la più forse in quei tempi tra due in molti luoghi non si saria trovata. Perciocchè volendo il Frate ad un tratto ed in buona opinione del suo volgo restare, e di qualche suo diletto godere, gli era convenuto per forza d' alcun gentiluomo della città fidarsi: tra' quali questo Romeo, giovane temuto, animoso e prudente avea eletto; ed a lui il suo cuore, che a tutti gli altri fingendo tenea celato, nudo avea scoperto. Perchè trovato da Romeo, liberamente gli fu detto, come disiava d' avere l'amata giovane per donna, e che insieme aveano constituito lui solo dover essere secreto testimonio del loro sponsalizio, e poscia mezzano a dover fare, che il padre di lei a questo accordo consentisse. Il Frate di ciò contento fu, sì

perchè a Romeo niuna cosa avria senza suo gran danno potuta negare, sì anco perchè pensava, che forse ancora per mezzo suo saria questa cosa succeduta in bene: il che di molto onore gli saria stato presso il Signore, ed ogni altro, che avesse disiato queste due case veder in pace. Ed essendo la quadragesima, la giovane un giorno fingendo di volersi confessare, al monastero di santo Francesco andata, ed in uno di que' confessorj, che tali Frati usano, entrata, fece frate Lorenzo dimandare. Il quale ivi sentendola, per di dentro al convento insieme con Romeo nel medesimo confessorio entrato, e serrato l'uscio, una lama di ferro tutta forata, che tra la giovane, ed essi era, levata via, disse a lei: io vi soglio sempre veder volentieri; ma ora piucchè mai qui cara mi siete, se è così, che il mio messer Romeo per vostro marito vogliate. Al qual ella rispose: niuna altra cosa maggiormente disio, che d'essere legittimamente sua; e perciò son io qui dinanzi al cospetto vostro venuta, del quale molto mi fido, acciocchè voi insieme con Iddio a quello, che d' Amore astretta

vengo a fare, testimonio siate. Allora in presenza del Frate, che il tutto in confessione diceva accettare, per parole di presente Romeo la bella giovane sposò. E dato tra loro ordine di essere la seguente notte insieme, baciatisi una sola volta, dal Frate si dipartirono: il quale rimessa nel muro la sua grata si restò ad altre donne confessare.

Divenuti i due amanti nella guisa che udito avete, secretamente marito e moglie, più notti del loro amore felicemente goderono, aspettando col tempo di trovar modo, per lo quale il padre della donna, che a' lor desii esser contrario sapeano, si potesse placare. E così stando intervenne, che la fortuna d'ogni mondano diletto nimica, non so qual malvagio seme spargendo, fece tra le loro case la già quasi morta nimistà riverdire, in modo che le cose sotto sopra andando nè Montecchi a' Capelletti, nè Capelletti a' Montecchi ceder volendo, nella via del corso si attaccarono una volta insieme, ove combattendo Romeo, e alla sua donna rispetto avendo, di percuotere alcuno della sua casa si

guardava: pur alla fine essendo molti dei suoi feriti, e quasi tutti della strada cacciati, vinto dall' ira sopra Tebaldo Capelletti corso, che il più fiero de' suoi nemici parea, di un colpo in terra morto lo distese; e gli altri, che già per la morte di costui erano smarriti, in grandissima fuga rivolse. Era già stato Romeo veduto ferire Tebaldo in modo, che l'omicidio celare non si potea: onde data la querela dinanzi al Signore, ciascuno de' Capelletti solamente sopra Romeo gridava; perchè della giustizia in perpetuo di Verona bandito fu.

Or di qual cuore queste cose vedendo la misera giovane divenisse, ciascuna, che ben ami, nel suo caso ponendosi, il può di leggieri considerare. Ella di continuo sì forte piagnea, che niuno la potea raccon-solare: e tanto era più acerbo il suo dolore, quanto meno con persona alcuna il suo male scoprire osava. Dall'altra parte al giovane per lei sola abbandonare il partirsi dalla sua patria dolea; nè volendosene per cosa alcuna partire senza torre da lei lagrime-vole comiato; ed in casa sua andare non potendo, al Frate ricorse. Al quale, ch'ella

venire dovesse, per uno servo del suo padre molto amico di Romeo fu fatto assapere; ed ella vi si ridusse. Ed andati amendue nel confessorio, assai la loro sciagura insieme piansero. Pure alla fine diss' ella a lui: che farò io senza di voi? di più vivere non mi dà il cuore: meglio fora, ch' io con voi, ovunque ve ne andaste, mi venissi. Io m' accorcerò queste chiome, e come servo vi verrò dietro, nè d' altri meglio, o più fedelmente che da me non potrete esser servito. Non piaccia a Dio, anima mia cara, che quando meco venire doveste, in altra guisa che in luogo di mia signora vi menassi, disse a lei Romeo. Ma perciocchè son certo, che le cose non possono lungamente in questo modo stare, e che la pace tra' nostri abbia a seguire, onde ancor io la grazia del Signore di leggieri impetrerei; intendo che voi senza il mio corpo per alcun giorno vi restiate; che l' anima mia con voi dimora sempre. E posto che le cose, secondo che io diviso, non succedano, altro partito al viver nostro si prenderà. E questo diliberato tra loro, abbracciatisi mille volte, ciascun di loro

piagnendo si dipartì; la donna pregandolo assai, che più vicino, ch' egli potesse, le volesse stare, e non a Roma o Firenze, come detto avea, andarsene. Indi a pochi giorni Romeo, che nel monasterio di frate Lorenzo era fin allora stato nascosto, si partì, ed a Mantova come morto si ridusse; avendo prima detto al servo della donna, che ciò che di lui intorno al fatto di lei in casa udisse, al Frate facesse di subito intendere, ed ogni cosa operasse di quello che la giovane gli comandava fedelmente, se il rimanente del guiderdone promessogli disiava d' avere.

Partito di molti giorni Romeo, e la giovane sempre lagrimosa mostrandosi, il che la sua gran bellezza faceva mancare, fu più fiate dalla madre, che teneramente l'amava, con lusinghevoli parole addimandata, onde questo suo pianto derivasse, dicendo: o figliuola mia, da me al pari della mia vita amata, qual doglia da poco in quà ti tormenta? ond' è, che tu un breve spazio senza pianto non stai? se forse alcuna cosa brami, falla a me sola nota, che di tutto, che lecito sia, ti farò

consolata. Nondimeno sempre deboli ragioni di tal pianto dalla giovane rendute le furono. Onde pensando la madre, che in lei vivesse disio d'aver marito, il quale per vergogna o per tema tenuto celato, il pianto generasse, un giorno credendo la salute della figliuola cercare, e la morte procacciandole, col marito disse: messer Antonio, io veggo già molti giorni questa nostra fanciulla sempre piagnere in modo, ch' ella, come voi potete vedere, quella ch' esser suole, più non pare. Ed avvegnachè io molto l'abbia della cagione del suo pianto esaminata, ond' egli venga da lei perciò ritrarre non posso: nè da che proceda sapre' io stessa dire, se forse per voglia di maritarsi, la quale, come saggia fanciulla, non osasse far palese, ciò avvenisse. Onde prima che più si consumi, direi, che fosse buono di darle marito, chè ogni modo ella diciotto anni questa santa Eufemia fornì; e le donne, come questi dì molto trapassano, perdono piuttosto che avanzino della loro bellezza: oltrechè elle non sono mercatanzia da tenere molto in casa, quantunque io la nostra in verun

atto veramente non conoscessi mai altro che onestissima. La dote so che avete già più dì preparata. Veggiamo dunque di darle condecevole marito.

Messer Antonio rispose, che saria bene il maritarla; e commendò molto la figliuola, che avendo questo disio, volesse prima tra sè stessa affliggersene, che a lui o alla madre richiesta farne. E fra pochi dì cominciò con uno de' conti di Lodrone trattar le nozze. E già quasi per conchiuderle essendo, la madre credendo alla figliuola grandissimo piacere fare, le disse: rallegrati oggimai, figliuola mia, che fra pochi giorni sarai ad un gran gentiluomo degnamente maritata; e cesserà la cagione del tuo gran pianto, la quale avvegnachè tu non mi abbi voluto dire, pure per grazia di Dio l'ho compresa, e sì col tuo padre ho operato, che sarai compiaciuta. Alle quali parole la bella giovane non potè ritenere il pianto. Onde la madre a lei disse: credi che io ti dica bugia? non passeranno otto giorni, che tu sarai d'un bel donzello della casa di Lodrone moglie. La giovane a queste parole più forte raddop-

piava il pianto; per lo che la madre lusingandola disse: dunque, figliuola mia, non ne sarai contenta? Alla quale ella rispose: mai no, madre, che io non ne sarò contenta. A questo soggiunse la madre: che vorresti adunque? dillo a me, che ad ogni cosa per te disposta sono. Disse allora la giovane: morir vorrei; non altro.

In questo madonna Giovanna, che tal nome avea la madre, la qual savia donna era, comprese la figliuola d'amore essere accesa; e rispostole non so che, da lei si separò. E la sera venuto il marito, gli narrò ciò che la figliuola piagnendo risposto le avea. Il che molto gli spiacque; e pensò, che fosse ben fatto, prima che più innanzi le nozze di lei si trattassero, acciocchè in qualche vergogna non si cadesse, d'intendere d'intorno a questo qual fosse l'opinione sua. E fattalasi un giorno venire innanzi, le disse: Giulietta, che così era della giovane il nome, io sono per nobilmente maritarti: non ne sarai contenta, figliuola? Al quale la giovane alquanto dopo il dire di lui taciutasi, rispose: padre mio, no, che io non sarò contenta. Come! vuoi

dunque nelle monache entrare? disse il padre. Ed ella: messere, non so; e con le parole le lacrime a un tempo mandò fuori. Alla quale il padre disse: questo so che non vuoi. Donati dunque pace, ch'io intendo d'averti in un de' conti di Lodrone maritata. Al quale la giovane forte piagnendo rispose: questo non fie mai.

Allora messer Antonio molto turbato sopra la persona assai le minacciò, se al suo volere ardisse mai più di contraddire; ed oltre questo, se la cagione del suo pianto non facea manifesta. E non potendo da lei altro che lacrime ritrarre, oltra modo scontento, con madonna Giovanna la lasciò; nè dove la figliuola l'animo avesse, accorger si poteo.

Aveva la giovane al servo, che con suo padre stava, il quale del suo amore consapevole era, e Pietro avea nome, ciò, che la madre le disse, tutto ridetto, ed in presenza di lui giurato, ch' ella anzi il veleno volontariamente beveria, che prender mai, ancor ch' ella potesse, altri che Romeo per marito. Di che Pietro particolarmente secondo l'ordine per via del Frate

n'avea Romeo avvisato, ed egli alla Giulietta scritto, che per cosa niuna al suo maritare non consentisse, e meno il loro amore facesse aperto; che senza alcun dubbio fra otto o dieci giorni egli prenderia modo di levarla di casa del padre. Ma non potendo messer Antonio, e madonna Giovanna insieme nè per lusinghe, nè per minacce dalla loro figliuola la cagione perchè non si volesse maritare, intendere: nè per altro sentiero trovando di cui ella innamorata fosse; ed avendole più fiate madonna Giovanna detto: vedi, figliuola mia dolcissima; non piangere ora mai più, che marito a tua posta ti si darà, se quasi uno de' Montecchi volessi, il che sono certa che non vorrai; e la Giulietta mai altro che sospiri e pianto non le rispondendo, in maggiore sospetto entrati, deliberarono di conchiudere più tosto che si potesse le nozze, che tra lei ed il conte di Lodrone trattate avea. Il che intendendo la giovane, dolorosissima sopra modo ne divenne, nè sapendo che si fare, la morte mille volte al giorno disiava. Pur di far intendere il dolor suo a frate Lorenzo fra

sè stessa diliberò, come a persona nella quale dopo Romeo più che in altra sperava, e che dal suo amante avea udito, che molte gran cose sapea fare. Onde a madonna Giovanna un giorno disse: mia madre, non voglio, che voi maraviglia prendiate, se io la cagione del mio pianto non vi dico; perciocchè io stessa non la so: ma solamente di continuo in me sento una siffatta maninconia, che non che l'altrui, ma la propria vita nojosa mi rende; non onde ciò m'avvenga so tra me pensare, nè che a voi o al padre mio dirlo; se da qualche peccato commesso, ch'io non mi ricordassi, questo non mi avvenisse. E perchè la passata confessione molto mi giovò, io vorrei, piacendo a voi, racconfessarmi, acciocchè questa pasqua di maggio, ch'è vicina, potessi in rimedio de' miei dolori ricevere la soave medicina del sacrato corpo del nostro Signore. A cui madonna Giovanna disse, ch'era contenta. Ed indi in due giorni menatala a san Francesco, dinanzi a frate Lorenzo la pose; il quale prima molto pregato avea, che la cagione del suo pianto nella confessione cercasse di

intendere. La giovane, come la madre da sè allargata vide, così di subito con mesta voce al Frate tutto il suo affanno raccontò; e per l'amore e la carissima amistà, che tra lui e Romeo ella sapea ch'era, lo pregò, che a questo suo maggior bisogno aita porgere le volesse. Alla quale il Frate disse: che posso io fare, figliuola mia, in questo caso, tanta nimistà tra la tua casa, e quella del tuo marito essendo? Disse a lui la mesta giovane: padre, io so, che sapete assai cose rare, ed a mille guise me potete aitare, se vi piace. Ma se altro bene fare non mi volete, concedetemi almeno questo. Io sento preparare le mie nozze ad un palagio di mio padre, il qual fuori di questa terra da due miglia verso Mantova è, ove menare mi debbono; acciocchè io men baldezza di rifiutare il nuovo marito abbia; e là dove non prima sarò che colui, che sposare mi deve, giugnerà: datemi tanto veleno, che in un punto possa me da tal doglia, e Romeo da tanta vergogna liberare: se no con maggior mio incarico e suo dolore un coltello in me stessa insanguinerò. Frate Lorenzo udendo l'animo di costei tale

essere, e pensando egli quanto nelle mani di Romeo ancor fosse, il quale senza dubbio nemico gli diverria, se a questo caso non provvedesse; alla giovane così disse: vedi, Giulietta, io confesso, come sai, la metà di questa terra, ed in buon nome sono appo ciascuno; nè testamento o pace veruna si fa, ch'io non c'intravvenga: per la qual cosa non vorrei in qualche scandalo incorrere, o che s'intendesse, ch'io fossi intervenuto in questa cosa giammai per tutto l'oro del mondo. Pure perchè io amo te e Romeo insieme, mi disporrò a far cosa, che mai per alcun altro non feci; sì veramente, che tu mi prometta di tenermene sempre celato. Al quale la giovane rispose: padre, datemi pure questo veleno sicuramente, che mai alcun altro che io nol saprà. Ed egli a lei: veleno non ti darò io, figliuola, che troppo gran peccato saria, che tu così giovanetta e bella morissi: ma quando ti dia il cuore di fare una cosa, che io ti dirò, io mi vanto di guidarti sicuramente dinanzi al tuo Romeo. Tu sai, che l'arca de' tuoi Capelletti fuori di questa chiesa nel nostro cimiterio

è posta. Io ti darò una polvere, la quale tu bevendola per quarantotto ore, ovver poco più o meno, ti farà in guisa dormire, che ogni uomo, per gran medico ch' egli sia, non ti giudicherà mai altro che morta. Tu sarai senza alcun dubbio, come fossi di questa vita passata, nella detta arca seppellita; ed io quando tempo fia, ti verrò a cavar fuori, e terrotti nella mia cella, finchè al capitolo, che noi facciamo in Mantova, io vada, che fia tosto; ove travestita nel nostro abito al tuo marito ti menerò. Ma dimmi, non temerai del corpo di Tebaldo tuo cugino, che poco è, ch' ivi entro fu seppellito? La giovane già tutta lieta disse: padre, se per tal via pervenir dovessi a Romeo, senza tema ardirei di passare per l'inferno. Orsù dunque, diss' egli, poichè così sei disposta, son contento d' aitarti; ma prima che cosa alcuna si facesse, mi parria, che di tua mano a Romeo la cosa tutta intera tu scrivessi, acciò ch' egli morta credendoti, in qualche strano caso per disperazione non incorresse, perchè io so, ch' egli sopra modo t' ama. Io ho sempre Frati, che vanno a Mantova, ov' egli, come

sai, si ritrova. Fa ch' io aggia la lettera, che per fidato messo a lui la manderò. E detto questo il buon Frate, senza il mezzo de' quali niuna gran cosa a perfetto fine condursi veggiamo, la giovane nel confessorio lasciata, alla sua cella ricorse, e subito a lei con un picciolo vasetto di polvere ritornò, e disse: togli questa polvere, e quando ti parrà, nelle tre o nelle quattr' ore di notte insieme con acqua cruda senza tema la beverai; che d'intorno le sei comincerà operare, e senza fallo il nostro disegno ci riuscirà. Ma non iscordare perciò di mandarmi la lettera, che a Romeo dei scrivere, che importa assai.

La Giulietta presa la polvere, alla madre tutta lieta ritornò, e dissele: veramente, madonna, frate Lorenzo è il miglior confessore del mondo. Egli m'ha sì racconfortata, che la passata tristizia più non mi ricordo. Madonna Giovanna per l' allegrezza della figliuola men trista divenuta rispose: in buon' ora, figliuola mia, farai che ancora racconsoli lui alle volte con la nostra limosina, che poveri frati sono. E così parlando se ne vennero a casa loro.

Già era dopo questa confessione fatta tutta allegra la Giulietta, in modo che messer Antonio e madonna Giovanna ogni sospetto, ch' ella fosse innamorata, aveano lasciato, e credevano ch' ella per istrano e maninconioso accidente avesse i pianti fatti; e volentieri l' avriano lasciata così stare per allora senza più dire di darle marito. Ma tanto dentro in questo fatto erano andati, che più tornare addietro senza incarico non se ne potevano. Onde volendo il conte di Lodrone, che alcun suo la donna vedesse, sendo madonna Giovanna alquanto cagionevole della persona, fu ordinato, che la giovane accompagnata da due zie di lei a quel luogo del padre, che avemo nominato, poco fuori della città andar dovesse: al che ellá niuna resistenza fece, ed andovvi. Ove credendo, che il padre così all' improvviso l' avesse fatta andare per darla di subito in mano al secondo sposo; ed avendo seco portata la polvere, che il Frate le diede, la notte vicina alle quattr' ore, chiamata una sua fante, che seco allevata s' era, e che quasi come sorella tenea, e fattasi dare una coppa d' acqua

fredda, dicendo che per li cibi della sera avanti sete sostenea, e postole dentro la virtuosissima polvere, tutta la si bebbe; e dappoi in presenza della fante e d'una sua zia, che con esso lei svegliata s'era, disse: mio padre per certo contra mio volere non mi darà marito, s'io potrò. Le donne, che di grossa pasta erano, ancora che veduta l'avessero bere la polvere, la quale per rinfrescarsi ella dicea porre nell'acqua, ed udite queste parole, non perciò le intesero, o sospicarono alcuna cosa, e tornarono a dormire. La Giulietta spento il lume, e partita la fante, fingendo alcuna opportunità naturale, del letto si levò, e tutta de' suoi panni si rivestì; e tornata nel letto, come se avesse creduto morire, così compose sopra quello il corpo suo meglio ch'ella seppe, e le mani sopra il suo bel petto poste in croce, aspettava, che il beveraggio operasse; il quale poco oltra a due ore stette a renderla come morta. Venuta la mattina, e il sole gran pezza salito essendo, fu la giovane nella guisa, che detto v'ho, sopra il suo letto ritrovata; ed essendo voluta svegliare, mai non si

potendo, e già quasi tutta fredda trovatala, ricordandosi la zia, e la fante dell'acqua, e della polvere, che la notte bevuta avea, e delle parole da lei ragionate; e più vedendola essersi vestita, e da sè stessa sopra il letto a quel modo racconcia, la polvere veleno, e lei morta senza alcun dubbio giudicarono. Il rumore tra le donne si levò grandissimo, ed il pianto; massimamente per la sua fante, la quale spesso per nome chiamandola, dicea: o madonna, questo è quello, che dicevate: mio padre contra mia voglia non mi mariterà! Voi mi dimandaste con inganno la fredd'acqua, la quale la vostra dura morte a me trista apparecchiava. O misera me! di cui prima mi dolerò? della morte, o di me stessa? Deh! perchè sprezzaste morendo la compagnia d'una vostra serva, la quale vivendo così cara mostraste d'avere; che così com'io sempre con voi volentieri vivuta sono, così anco volentieri con voi morta sarei? O madonna! io con le mani l'acqua vi portai, acciò, ch'io, misera me! fossi in questa guisa da voi abbandonata? Io sola e voi e me, il vostro padre e la vostra

madre ad un tratto averò morto. E così dicendo salita sopra il letto, la come morta giovane stretta abbracciava.

Messer Antonio, il quale non lontano il rumore udito avea, tutto tremante nella camera della figliuola corse, e vedutala sopra il letto stare, ed inteso ciò, che la notte bevuto, e detto avea, quantunque morta la stimasse, pure a sua satisfazione prestamente per un suo medico, che molto dotto e pratico reputava, a Verona mandò. Il quale venuto, e veduta, ed alquanto tocca la giovane, disse lei essere già sei ore per lo bevuto veleno di questa vita passata: il che vedendo il tristo padre in dirottissimo pianto entrò. La mesta novella all' infelice madre in poco spazio di bocca in bocca pervenne. La quale da ogni calore abbandonta, come morta cadde, e risentita con un femminil grido quasi fuori di senno divenuta, tutta percuotendosi, chiamando per nome l' amata figliuola, empia di lamenti il cielo, dicendo: io ti veggio, o mia figliuola, sola requie della mia vecchiezza; e come me hai sì crudele potuto lasciare senza dar modo alla tua misera

madre di udire le ultime tue parole? Almen foss'io stata a serrare i tuoi begli occhi, e lavare il prezioso tuo corpo! come puoi farmi intendere questo di te? O carissime donne, che a me presenti sete, aitatemi morire; e se in voi alcuna pietà vive, le vostre mani (se tal officio vi si conviene), pria che il mio dolore, mi spegnano. E tu, gran padre del cielo, poi che sì tosto, come vorrei, non posso morire, con la tua saetta togli me a me stessa odiosa. Così essendo da alcuna donna sollevata, e sopra il suo letto posta, e da altre con assai parole confortata, non restava di piangere e di dolersi. Dappoi tolta la giovane dal luogo, ov'ella era, ed a Verona portata, con esequie grandi, ed orrevolissime da tutti i suoi parenti ed amici pianta, nella detta arca nel cimiterio di santo Francesco per morta fu sepolta.

Avea frate Lorenzo, il quale per alcuna bisogna del monasterio poco fuori della città era andato, la lettera della Giulietta, che a Romeo doveva mandare, data ad un Frate, che a Mantova andava; il quale giunto nella città, ed essendo due o tre

volte alla casa di Romeo stato, nè per sua gran sciagura trovatolo mai in casa, e non volendo la lettera ad altri, che a lui proprio dare, ancora in mano l'avea, quando Pietro credendo morta la sua madonna, quasi disperato, non trovando frate Lorenzo in Verona, diliberò di portare egli stesso a Romeo così fatta novella, quanto la morte della sua donna pensava, ch'essergli dovesse. Perchè tornato la sera fuori della terra al luogo del suo padrone, la notte seguente sì verso Mantova camminò, che la mattina per tempo vi giunse. E trovato Romeo, che ancora dal Frate la lettera della donna ricevuta non avea, piangendo gli raccontò come la Giulietta morta avea veduto seppellire; e ciò che per lo addietro ella avea e fatto e detto, tutto gli espose. Il quale questo udendo, pallido e come morto divenuto, tirata fuori la spada si volle ferire per uccidersi. Pure da molti ritenuto disse: la vita mia in ogni modo più molto lunga essere non puote, poscia che la propria vita è morta. O Giulietta mia! io solo sono stato della tua morte cagione, perchè, come scrissi, a levarti dal

padre non venni: tu per non abbandonarmi morire volesti, ed io per tema della morte viverò solo? Questo non fia mai. Ed a Pietro rivolto, donatogli un bruno vestimento, ch'egli indosso avea, disse: vattene, Pietro mio. Quindi partito, e Romeo solo serratosi, ogni altra cosa men trista che la vita parendogli, quello che di lui stesso fare dovesse, molto pensò. Ed alla fine come contadino vestitosi, ed una guastadetta di acqua di serpe, che di buon tempo in una sua cassa per qualche suo bisogno serbato avea, tolta, e nella manica messalasi, a venir verso Verona si mise, tra sè pensando, ovver per mano della giustizia, se trovato fosse, rimaner della vita privato, ovvero nell'arca, la quale molto ben sapea dov'era, con la sua donna rinchiudersi, ed ivi morire. A questo ultimo pensiero sì gli fu la fortuna favorevole, che la sera del dì seguente, che la donna era stata seppellita, in Verona senza essere da persona conosciuto entrò; ed aspettata la notte, e già sentendo ogni parte di silenzio piena, verso il luogo de' Frati Minori, ove l'arca era, si ridusse. Era questa chiesa nella

cittadella, ove questi Frati in quel tempo stavano; ed avvegnachè dappoi non so come lasciandola venissero a stare nel borgo di san Zeno, nel luogo, che ora santo Bernardino si noma, pure fu ella dal proprio santo Francesco già abitata, presso le mura della quale dal canto di fuori erano allora appoggiati certi avelli di pietra, come in molti luoghi fuori delle chiese veggiamo; uno de' quali antica sepoltura di tutti i Capelletti era, e nel quale la bella giovane si stava. A questo accostatosi Romeo (che forse verso le quattr' ore potea essere), e come uomo di gran nerbo, ch' egli era, per forza il coperto levatogli, e con certi legni, che seco portati avea, in modo puntellato avendolo, che contra sua voglia chiuder non si potea, dentro vi entrò, e lo rinchiuse. Avea seco lo sventurato giovane recato una lume orba per la sua donna alquanto vedere, la quale rinchiuso nell'arca di subito tirò fuori ed aperse. Ed ivi la sua bella Giulietta tra ossa e stracci di molti morti, come morta vide giacere: onde immantinente forte piangendo così cominciò: occhi, che agli occhi miei foste, mentre

che piacque al cielo, chiare luci! o bocca da me mille volte sì dolcemente baciata! o bel petto, che il mio cuore in tanta letizia albergasti! ove ciechi, muti e freddi vi ritrovo? Come senza di voi veggio, parlo, o vivo? o misera mia donna, ove sei d'Amore condotta, il quale vuole, che poco spazio due tristi amanti e spinga, ed alberghi! Oimè! questo non mi promise la speranza, e quel disio, che del tuo amore prima m' accesero. O sventurata mia vita, a che più ti reggi? E così dicendo gli occhi, la bocca e il petto le baciava ognora in maggior pianto abbondando; nel qual dicea: o mura, che sopra me state, perchè addosso di me cadendo non fate ancor più breve la mia vita? Ma perciò che la morte in libertade di ognuno si vede, vilissima cosa per certo è disiarla, e non prenderla. E così l' ampolla, che con l' acqua velenosissima nella manica avea, tirata fuori, parlando seguì: io non so qual destino sopra i miei nemici, e da me morti nel sepolcro a morire mi conduca. Ma poscia che, o anima mia, presso alla donna nostra così giova il morire, ora

moriamo. E postasi a bocca la cruda acqua, nel suo ventre tutta la ricevette. Dappoi presa l'amata giovane nelle braccia, forte stringendola, dicea: o bel corpo, ultimo termine di ogni mio disio! se alcun sentimento dopo il partir dell' anima ti è restato, o se ella il mio crudo morire vede, prego, che non ti dispiaccia, che non avendo io teco potuto lieto e palese vivere, almen secreto e mesto io muora! E molto stretta tenendola, la morte aspettava.

Già era giunta l'ora, che il calor della giovane la fredda e potente virtù della polvere dovesse aver estinta, ed ella svegliarsi. Perchè stretta e dimenata da Romeo nelle sue braccia si destò, e risentita dopo un gran sospiro disse: ohimè! ove sono? chi mi stringe? misera me! chi mi bacia? E credendo, che questo frate Lorenzo fosse, gridò: a questo modo, frate, serbate la fede a Romeo? a questo modo mi conducerete sicura? Romeo la donna viva sentendo, si maravigliò forte; e forse di Pigmalione ricordandosi, disse: non mi conoscete, o dolce donna mia? non vedete, che io il tristo sposo vostro sono, per morire

appo voi da Mantova qui solo e secreto venuto? La Giulietta nel monumento vedendosi, ed in braccio ad uno, che dicea essere Romeo, sentendosi, quasi fuori di sè stessa era; e da sè alquanto sospintolo, e nel viso guatatolo, mille baci gli donò, e disse: qual sciocchezza vi fece quà entro, e con tanto pericolo entrare? Non vi bastava per le mie lettere avere inteso, com'io con lo ajuto di frate Lorenzo fingere morta mi dovea, e che di breve sarei stata con voi? Allora il tristo giovane accorto del suo gran fallo, incominciò: o miserissima mia sorte! o sfortunato Romeo! o via più di tutti altri amanti dolorosissimo! Io di ciò vostre lettere non ebbi. E qui le raccontò come Pietro la sua non vera morte per vera gli disse, onde credendola morta, avea per farle compagnia ivi presso lei tolto il veleno, il quale come acutissimo sentia, che per tutte le membra la morte gli cominciava mandare. La sventurata fanciulla questo udendo, sì dal dolore vinta restò, che altro, che le belle sue chiome, e lo innocente petto battersi, e stracciarsi fare non sapea: ed a Romeo,

che già resupino giacea, baciandolo spesso, un mare delle sue lacrime gli spargea sopra; ed essendo più pallida, che la cenere divenuta, tutta tremante disse: dunque nella mia presenza, e per mia cagione dovete, signor mio, morire? ed il cielo concederà, che dopo voi, benchè poco, io viva? Misera me! almeno a voi la mia vita potessi donare, e sola morire! Alla quale il giovane con voce languida rispose: se la mia fede, e il mio amore mai caro vi fu, viva speme mia, per quello vi prego, che dopo me non vi spiaccia la vita, se non per altra cagione, almen per poter pensare di lui, che della vostra bellezza tutto ardente, dinanzi ai bei vostri occhi si muore. A questo rispose la donna: se voi per la mia finta morte morite, che debb' io per la vostra non finta fare? Dogliomi solo, che dinanzi a voi non abbia il modo di morire; ed a me stessa, perciocchè tanto vivo, odio porto. Ma io spero bene, che non passerà molto, che come sono stata cagione, così sarò della vostra morte compagna. E con gran fatica queste parole finite, tramortita cadde; e risentitasi

andava dappoi miseramente colla bella bocca gli estremi spiriti del suo caro amante raccogliendo, il quale verso il suo fine a gran passo camminava.

In questo tempo frate Lorenzo inteso come, e quando la giovane la polvere bevuta avesse, e che per morta era stata seppellita; e sapendo il termine esser giunto, nel quale la detta polvere la sua virtù finia, preso un suo fidato compagno, forse un' ora innanzi il giorno all' arca venne. Alla quale giungendo, ed ella piangere e dolersi udendo per la fessa del coperto mirando, ed un lume dentro vedendovi, maravigliatosi forte pensò che la giovane a qualche guisa la lucerna con esso lei ivi entro portata avesse, e che svegliata per tema di alcun morto, o forse di non istar sempre in quel luogo rinchiusa, si rimaricasse e piangesse, in tal modo. E coll' aita del compagno prestamente aperta la sepoltura, vide la Giulietta, la quale tutta scapigliata e dolente s' era in sedere levata, e il quasi morto amante nel suo grembo recato s' avea. Alla quale egli disse: dunque temevi, figliuola mia, che io qui dentro ti lasciassi morire? Ed ella, il

Frate udendo, ed il pianto raddoppiando, rispose: anzi temo io, che voi con la mia vita me ne traggiate. Deh! per la pietà di Dio, riserrate il sepolcro, ed andatevene in guisa, ch' io muoja; ovvero porgetemi un coltello, ch' io nel mio petto ferendo, di doglia mi tragga! O padre mio! o padre mio! ben mandaste la lettera! ben sarò io maritata! ben mi guiderete a Romeo! Vedetelo qui nel mio grembo già morto. E raccontandogli tutto il fatto, a lui il mostrò.

Frate Lorenzo queste cose sentendo, come insensato si stava; e mirando il giovane, il quale per passare da questa all' altra vita era, così disse: o Romeo! quale sciagura mi ti ha tolto? parlami alquanto; drizza a me un poco gli occhi tuoi. O Romeo! vedi la tua carissima Giulietta, che ti prega, che la miri! perchè non rispondi? almeno a lei, nel cui grembo ti giaci! Romeo al caro nome della sua donna alzò alquanto i languidi occhi dalla vicina morte gravati; e vedutala li rinchiuse, e poco dappoi per le sue membra la morte discorrendo, tutto torcendosi, fatto un breve sospiro si morì.

Morto nella guisa, che divisato vi ho, il misero amante, dopo molto pianto già avvicinandosi il giorno, disse il Frate alla giovane: e tu, Giulietta, che farai? La quale tostamente rispose: morrommi qui entro. Come? figlia mia, diss' egli, non dire questo: esci pur fuori, che quantunque io non sappia, che farmi o dire, pur non ti mancherà il racchiuderti in qualche santo monasterio, ed ivi pregar sempre Dio per te e per lo morto tuo sposo, se bisogno ne ha. Al quale disse la donna: padre, altro non vi domando, che questa grazia, la quale per lo amore, che voi alla felice memoria di costui portaste ( e mostrogli Romeo ), mi farete volentieri; e questo fia di non far mai palese la nostra morte, acciò che i nostri corpi possano insieme sempre in questo sepolcro stare; e se per caso il morir nostro si risapesse, per lo già detto amore vi prego, che i nostri miseri padri in nome di ambo noi vogliate pregare, che quelli, i quali Amore in uno stesso fuoco, e ad una stessa morte arse, e guidò, non sia loro grave in uno stesso sepolcro lasciare. E voltatasi al giacente corpo di Romeo,

il cui capo sopra un origliere, che con lei nell' arca era stato lasciato, posto avea, gli occhi meglio rinchiusi avendogli, e di lacrime il freddo volto bagnato, gli disse: che debb' io senza te in vita più fare, signor mio? e che altro mi resta verso te, se non con la mia morte seguirti? niente altro certo; acciocchè da te, dal qual solo la morte mi potea separare, essa morte separare non mi possa. E detto questo, la sua grande sciagura nell' animo recatasi, e la perdita del caro amante ricordandosi, diliberando di più non vivere, raccolto a sè il fiato, ed alquanto tenutolo, é poscia con un gran grido fuori mandandolo, sopra il morto corpo morta si rese.

Frate Lorenzo, dappoi che la giovane morta conobbe, per molta pietà tutto stordito non sapea egli stesso consigliarsi, ed insieme col compagno dal dolore fino nel cuore passato sopra i morti amanti piangea. Quand' ecco la famiglia del Podestà, che dietro alcun ladro correa, vi sopraggiunse; e trovatigli piangere sopra questo avello, nel quale una lucerna vedevano, quasi tutti là corsono; e tolti fra lor gli Frati dissero:

che fate qui, domini, a quest' ora? Fareste forse qualche malía sopra questo sepolcro? Frate Lorenzo, veduti gli ufficiali, ed uditigli, e riconosciutigli, avria voluto essere stato morto. Pur disse loro: nessuno di voi mi s'accosti, perciocchè io vostro uomo non sono; e se alcuna cosa volete, chiedetela di lontano. Allora disse il loro capo: noi vogliamo sapere perchè così la sepoltura de' Capelletti aperta abbiate, ove pur l'altro jeri si seppellì una giovane loro; e se non ch'io conosco voi, frate Lorenzo, uomo di buona condizione, io direi, che a spogliare i morti foste qui venuto. I Frati spento il lume risposero: quel che noi facciamo, nol saprai; che a te di saperlo non appartiene. Rispose colui: vero è, ma dirollo al Signore. Al quale frate Lorenzo per disperazione fatto sicuro soggiunse: dì a tua posta; e serrata la sepoltura col compagno entrò nella chiesa.

Il giorno quasi chiaro si mostrava, quando i Frati dalla sbirraglia si sbrigarono: onde di loro fu chi subito ad alcun de' Capelletti la novella di questi Frati rapportò. I quali sapendo forse anco frate Lorenzo

amico di Romeo, furono presto innanzi al Signore, pregandolo, che per forza, se non altrimente, volesse dal Frate sapere quello che nella loro sepoltura cercava. Il Signore poste le guardie che il Frate partire non si potesse, mandò per lui. Il quale per forza venutogli dinanzi, disse il Signore: che cercavate sta mane nella sepoltura dei Capelletti? diteloci, che noi in ogni guisa lo vogliamo sapere. Al quale rispose il Frate: Signor mio, io il dirò a vostra Signoria molto volentieri. Io confessai già vivendo la figliuola di messer Antonio Capelletti, che l'altro giorno così stranamente morì; e perciò che molto come figliuola di spirito l'amai, non alle sue esequie essendomi potuto ritrovare, era andato a dirle sopra certe sorte di orazioni, le quali nove volte sopra il morto corpo dette liberano l'anima dalle pene del Purgatorio; e perciò che pochi le sanno, o queste cose non intendono, dicono gli sciocchi, che io per ispogliar morti era ivi andato. Non so, se io sia qualche masnadiero da far queste cose. A me basta questa poca di cappa e questo cordone; nè darei di quanto tesoro

hanno i vivi un niente, non che de' panni di due morti; e male fanno chi mi biasmano in questa guisa.

Il Signore avria per poco questo creduto, se non che molti Frati, i quali mal gli voleano, intendendo come frate Lorenzo era stato trovato sopra quella sepoltura, la vollero aprire; ed apertala, ed il corpo del morto amante dentro trovatole, di subito con grandissimo rumore al Signore, che ancora col Frate parlava, fu detto, come nella sepoltura de' Capelletti, sopra la quale il Frate la notte fu colto, giacea morto Romeo Montecchi. Questo parve a ciascuno quasi impossibile; e somma maraviglia a tutti apportò. Il che vedendo frate Lorenzo, e conoscendo non poter più nascondere quello, che disiava di celare, inginocchioni dinanzi al Signore postosi, disse:

Perdonatemi, Signore mio, se a vostra Signoria la bugia di quello, ch' ella m' ha richiesto, dissi; che ciò non fu per malizia, nè per guadagno alcuno, ma per servare la promessa fede a due miseri e morti amanti. E così tutta la passata istoria fu astretto presenti molti raccontargli.

Bartolommeo dalla Scala questo udendo, da gran pietà quasi mosso a piangere, volle i morti corpi egli stesso vedere, e con grandissima quantità di popolo al sepolcro se n'andò; e tratto i due amanti nella chiesa di santo Francesco, sopra due tapeti li fe' porre.

In questo tempo i padri loro nella detta chiesa vennero, e sopra i loro morti figli piangendo, da doppia pietà vinti, avvegnachè inimici fossero, s'abbracciarono in modo, che la lunga nimistà tra essi e tra le loro case stata, e che nè preghi d'amici, nè minaccie del Signore, nè danni ricevuti, nè il tempo avea potuto estinguere, per la misera e pietosa morte di questi amanti ebbe fine. Ed ordinato un bel monumento, sopra il quale la cagione della lor morte in pochi giorni scolpita era, i due amanti con pompa grandissima e solenne dal Signore, e parenti, e da tutta la città pianti, ed accompagnati, sepolti furono.

Tal misero fine ebbe l'amor di Romeo e di Giulietta, come udito avete, e come a me Peregrino da Verona raccontò.

O fedel pietà, che nelle donne anticamente regnavi, ove ora se' ita? In qual petto oggi t' alberghi? Qual donna sarebbe al presente, come la fedel Giulietta fece, sopra il suo amante morta? Quando fia mai, che di questa il bel nome dalle più pronte lingue celebrato non sia? Quante ne sariano ora, che non prima l' amante morto veduto avrebbono, che trovarne un altro si avriano pensato, non che elle gli fossero morte allato? Che s' io veggio contr' ogni debito di ragione ogni fede, ed ogni ben servire obbliando alcune donne, quegli amanti, che già più cari ebbono, non morti, ma alquanto dalla fortuna percossi, abbandonare; che si dee credere, ch' esse facessero dopo la lor morte? Miseri gli amanti di questa età, i quali non possono sperare, nè per lunga prova di fedel servire, nè la morte per le loro donne acquistando, ch' elle con esso loro muojano giammai: anzi certi sono di più oltra a quelle non essere cari, se non quanto al loro bisogno essi possono gagliardamente operare.

*In questa edizione si è ritenuta la lezione della stampa di Venezia per Benedetto Bendoni, senz'anno, in 8.°, che reputasi la prima di questa Novella.*

3 2044 004 909 081